

DANIELE OLSCHKI

I RAPPORTI DI ROBERTO RIDOLFI  
CON TRE GENERAZIONI OLSCHKI: LEO, ALDO E ALESSANDRO

Roberto Ridolfi è stato tra i pochi grandi studiosi, tra i quali rammento Vittore Branca Eugenio Garin e Paul Oskar Kristeller, ad aver avuto modo di conoscere e collaborare con le quattro generazioni degli Olschki, operanti all'interno della Casa Editrice.

I primi contatti di Ridolfi con il Fondatore, Leo Samuel Olschki, avvennero nella seconda metà degli anni venti, periodo in cui l'attività della casa editrice aveva ripreso slancio dopo gli eventi bellici e il primo esilio di Leo, concentrandosi sul filone degli studi bibliografici che facevano capo alla «Bibliofilia» e alla nuova collana «Biblioteca di bibliografia italiana». Proprio nel 1927 apparvero sulla rivista i primi articoli del marchese sugli archivi delle antiche famiglie fiorentine, seguiti da un saggio dal titolo: *Della questione degli archivi privati in Italia e delle sua risoluzione*, articolo che nell'ampio dibattito che seguì, valse all'autore la nomina a membro del Consiglio superiore degli archivi del Regno. Di tale nomina Ridolfi si dimostrò sempre riconoscente a Leo, attribuendola agli articoli comparsi sul «La Bibliofilia», come riconosce nella sua lettera del 29 settembre 1928 (e assai più tardi rammenta nell'articolo su «La Nazione» del 19/7/84). Non sarebbero passati molti anni prima di avere l'occasione di sdebitarsi.

È il 19 luglio del 1930, quando su «La Tribuna», sotto il titolo *Un editore internazionale*, appare un velenoso attacco a Olschki, appellato «editore polacco ebreo, elvetizzato durante la guerra», sul prezzo giudicato esoso di un volume della «Biblioteca dell'Archivum Romanicum». Leo si rivolge a Ridolfi scrivendo: «Io risponderò col silenzio ... Potrebbero però rispondere per me gli autori amici che apprezzano la mia attività, sapendo con quali e quanti sacrifici io servo la cultura italiana...».<sup>1</sup> E il marchese non si

---

<sup>1</sup> Lettera di Leo S. Olschki del 19 luglio 1930, spedita dal Saltino di Vallombrosa, Fondo Ridolfi, Carteggio 1930, 9-135, Fondazione Biblioteche Cassa Risparmio Firenze (di seguito CRF).

fa pregare: il giorno seguente dalla foresta di Boscolungo, dove si trovava in villeggiatura, corre a spedire a «La Tribuna» una lunga lettera in soccorso dell'editore amico.

Una Casa – scrive – che pubblica cinque grandi riviste di alta cultura, naturalmente a pura perdita, è superiore a ogni accusa e anche a ogni elogio»... – E più avanti – ... Il catalogo della sua Casa è una raccolta di opere magistrali e fondamentali, molte delle quali avrebbero stentato per venire in luce, se egli non le avesse accolte e incoraggiate. E basta scorrere questo catalogo per rendere giustizia alla benemerita attività svolta da quest'uomo durante mezzo secolo, accrescendo il lustro e il decoro degli studi nostri nel mondo, per convincersi che egli può ben esser chiamato, ma senza ironia e doppi sensi, col titolo che si è voluto ingiuriosamente dargli di 'editore internazionale'.<sup>2</sup>

Olschki il 31 luglio, appena letta la lettera su «La Tribuna», scrive subito a Ridolfi, ringraziandolo «Per lo spontaneo, amichevole, energico suo intervento. Le serberò ognora profonda gratitudine. Ella mi ha offerto una prova di vera amicizia e ha in pari tempo come gentiluomo e come galantuomo reso un servizio alla giustizia».<sup>3</sup>

Le reciproche manifestazioni di stima e amicizia che seguirono a questi fatti segnarono un intensificarsi delle collaborazioni con la Casa Editrice e per Leo l'aprirsi di nuovi rapporti che lo stesso Ridolfi favorì con due personaggi del patriziato cittadino: Piero Ginori Conti e Paolo Guicciardini.

Il Principe Ginori Conti, per la sua passione di bibliofilo, entra in rapporto con Olschki per acquistare antichi documenti che spesso destina alla pubblicazione e in questa direzione certamente viene stimolato da Ridolfi, che partecipa alle pubblicazioni che compariranno nella collana della Fondazione Ginori Conti, dove troveremo anche suoi testi tra i quali gli *Studi savonaroliani* che il marchese propone a Leo con una lettera del dicembre 1934 dove lo prega «di non considerare la proposta con occhio di amico ma soltanto di editore. Non potrei affatto permettere che il suo stato d'animo verso di me influisse sulla sua decisione».<sup>4</sup> Sempre su Savonarola vi vedranno la luce i contributi storici e filologici nella *Bibliografia delle opere del Savonarola*.

È ancora Roberto Ridolfi il tramite tra Leo e il conte Paolo Guicciardini. Anche il patrizio fiorentino si appoggia al marchese per il riordino e la pubblicazione dei documenti dell'archivio familiare. L'infittirsi dei rapporti

<sup>2</sup> Ritaglio de «La Tribuna» del 19 luglio 1930, Fondo Ridolfi, Carteggio 1930, 9-149, CFR, riportata da ROBERTO RIDOLFI, *La giostra dei "libri cari"*, in CRISTINA TAGLIAFERRI, *Un secolo di editoria, 1886-1986*, Firenze, Olschki, 1986, p. 210.

<sup>3</sup> Lettera manoscritta di Leo S. Olschki, Fondo Ridolfi, Carteggio 130, 9-155, CFR.

<sup>4</sup> Lettera autografa del 12 dicembre 1934. Archivio Olschki n° C2900.

e delle collaborazioni spinge il conte ad aprire una collana, «Guicciardiniana», dedicata a raccogliere questa ricca documentazione. Tra i volumi pubblicati da Olschki spicca l'edizione dell'inedita storia fiorentina di Francesco Guicciardini che, progettata da Ridolfi nel 1939, vedrà la luce solo nel 1945, passata l'epoca buia delle leggi razziali e le distruzioni della guerra, con il titolo *Le cose fiorentine*.

Erano appena passati due anni dai festeggiamenti per il cinquantenario dell'attività della libreria antiquaria editrice, quando il 7 settembre del '38 viene emanato il Regio decreto legge sulle limitazioni previste per gli ebrei stranieri residenti sul territorio italiano. Gli effetti delle nuove disposizioni non tardano a farsi sentire con una serie di limitazioni che investivano l'attività dell'azienda, a partire dalla richiesta del 17 settembre, pervenuta dal Ministero, con cui si ingiungeva «a disporre nel più breve termine di tempo possibile per la sostituzione del nominativo attuale della vostra Casa Editrice con altro ariano».<sup>5</sup> Leo, in quel settembre a Ginevra, scrive a Ridolfi comunicando il contenuto dell'imposizione ministeriale e scusandosi per aver dovuto bloccare la composizione di un suo articolo in predicato per «La Bibliofilia», affermando:

Poiché io non intendo sopprimere dopo oltre 52 anni di onorato lavoro il mio nome dovunque rispettato, mi vedo costretto a sospendere la mia attività editoriale finché non mi sarà reso noto in forma ufficiale e impegnativa che tale ingiunzione è stata ritirata e annullata.<sup>6</sup>

Aldo e Cesare, che dal primo dopoguerra avevano affiancato il padre in casa editrice, avviarono, in accordo col fratello Leonardo, la pratica per ottenere la discriminazione per meriti, allo scopo anche di mantenere invariato il nome dell'azienda. Tra gli amici che si attivarono per sostenere il ricorso spicca l'intervento di Ridolfi che il 21 settembre scrive al sottosegretario agli interni Buffarini, accludendo la lettera indirizzata al Ministro dai figli Aldo e Cesare: «Mi permetto di raccomandare all'E.V. questo caso come se si trattasse di me stesso» e dopo aver enunciato le benemerenze di Leo, si dichiara: «Ammiratore come studioso di tali benemerenze di questo editore-umanista ... io posso anche, come suo amico di vecchia data, testimoniare dei suoi sentimenti di italianità».<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Lettera del Ministero della Cultura Popolare del 17 settembre 1938. Archivio Olschki, C2604.

<sup>6</sup> Lettera dattiloscritta di Leo S. Olschki del 24 settembre 1938, Fondo Ridolfi, Carteggio 1938, 17-62, CRF.

<sup>7</sup> Minuta della lettera del 21 ottobre 1938, inviata al Sottosegretario all'Interno Guido Buffarini. Fondo Ridolfi, Carteggio 1938, 17-65, CRF.

Quelli che in un primo momento sembrarono risultati apprezzabili, con la concessione di poter continuare ad operare con lo stesso nome e di mantenere la cittadinanza italiana di Leo, si rivelarono effimeri di lì a pochi mesi. Nel febbraio del '39 l'uscita delle norme di attuazione nei confronti della proprietà immobiliare e delle attività industriali e commerciali degli ebrei aggravarono la situazione, con la necessità di alienare la Tipografia Giuntina, con l'esproprio del villino romano di via delle Terme Deciane e con la revoca della cittadinanza a Leo del 7 giugno 1939, fino ad arrivare agli ultimi mesi dell'anno, quando il Ministero impose in via definitiva il cambiamento del nome dell'azienda. Al precipitare degli eventi si aggiunse, il 19 giugno del 1940, la scomparsa di Leo, esule in Svizzera, attivo fino all'ultimo e convinto che tutto potesse riprendere come prima. Lui stesso non poteva però immaginare le perdite e distruzioni che sarebbero seguite alla sua morte, che ebbero il culmine nell'agosto del '44 quando i tedeschi, in ritirata, fecero saltare i ponti sull'Arno e con quello di Santa Trinita anche la libreria Olschki di lungarno Corsini, angolo via Tornabuoni, per poi ridurre in un cumulo di macerie il Villino sede della casa editrice, crollato insieme al ponte fatto saltare sulle sponde del Mugnone.

Negli anni della guerra l'attività arrivò quindi quasi a fermarsi, complice anche l'ingiunzione del Ministero della cultura popolare, che nel '43 aveva imposto la chiusura di tutte le riviste. Tra le tante pubblicate dalla Casa, solo «L'Archivio storico Italiano» e «La Bibliofilia» continuarono a uscire, a seguito di una domanda di grazia inoltrata da Aldo e Cesare attraverso Gentile.

È proprio quest'ultima rivista, fondata e diretta da Leo fino alla morte che simbolicamente rappresenta il filo conduttore che unisce Roberto Ridolfi alle generazioni olschkiane, dai suoi primi scritti del '27, alla direzione ricoperta dal 1944 al 1983, in una parentesi di ben 56 anni durante la quale una fitta corrispondenza coinvolge Leo, Aldo, Leonardo, Cesare e infine Alessandro ai margini di un'impresa fortemente voluta dal fondatore. E proprio «La Bibliofilia», nella sua tenace continuità di uscita, simboleggia la volontà di non arrendersi ai lutti e alle distruzioni. Ecco che, dopo la scomparsa di Leo, è Aldo il naturale successore a raccoglierne il testimone ed è con lui che Ridolfi intensifica i rapporti già avviati prima della guerra.

Il cambio di registro nei rapporti con Aldo, rispetto a quelli reverenziali avuti con Leo, è profondo. Non solo per la vicinanza anagrafica (solo un lustro li divide), ma per una comunanza del sentire, una vicinanza intellettuale che fa aggio anche sui passaggi più aspri, ingenerati da caratteri pur tanto diversi.

Al margine della corrispondenza tra direttore ed editore de «La Bibliofilia», ci si muove su un doppio binario, quello amichevole, intimistico, a volte affettuoso e preoccupato per i rispettivi problemi di salute, e l'altro dissonante, con ferme prese di posizione che vertono sempre sui diversi approcci a problematiche sorte al margine della rivista.

I 'negotia' lasciano frequentemente spazio alla consuetudine di scambiarsi anagrammi e quartine, a volte scherzosi, a volte malinconici come quello che Ridolfi invia ad Aldo 23 ottobre 1950 in risposta a un suo precedente:

Rupertus ad Aldum

Aldo, poi che il tuo verso mi radduce  
a ricordare il bel tempo lontano  
quand'io seguiva quel fantasma nano  
che un giovinetto cuor sempre seduce,

penso che similmente or mi conduce  
appress'altr'ombre il mio destino umano  
ne' miei anni virili, mentre invano  
vo cercando nel vero un po' di luce.

Cerco e non trovo, e vo cercando ancora:  
frugo le notti per trovarvi il giorno  
e già l'estrema tenebra è in agguato!

Ma quando suonerà l'ultima ora  
(e il tempo con le forbici va attorno)  
mi giovi almen soltanto aver cercato.<sup>8</sup>

Assai diverso è il tono che emerge dagli scambi epistolari che riguardano problematiche sorte in seno alla rivista, come la lunga querelle nata nel gennaio 1953 a seguito di un articolo di Lamberto Donati in cui Luigi Servolini rintracciava elementi di diffamazione, che minacciava di impugnare per vie legali. Il mite Aldo, che seguendo la sua indole cerca in tutti i modi di trovare elementi di mediazione, vede sconfessato dal marchese il suo tentativo di pubblicare sulla rivista una smentita sull'attribuzione della posizione di Donati all'interno della redazione. «Ciò che non potrei assolutamente ingoiare – gli scrive Ridolfi il primo di giugno del '53 – è il pezzetto che ella ha mandato in tipografia e che le rimando qui accluso».<sup>9</sup> Rincaran-

---

<sup>8</sup> Lettera manoscritta del 23 ottobre 1950. Archivio Olschki n° C2815.

<sup>9</sup> Lettera dattiloscritta del 1 giugno 1953. Archivio Olschki n° C2831.

do la dose tre giorni dopo, con una lettera in cui propone all'editore tre alternative, di cui la prima prevede le sue dimissioni da direttore e si chiude con un postscriptum assai duro:

Ella si duole che l'edificio da lei faticosamente costruito (la lunga corrispondenza scambiata da Aldo con Servolini e Donati) venga a crollare; ma non so come abbia potuto pensare che io potessi accettare un simile vituperio; anzi non so come ella abbia potuto pensare di infliggermelo, anche se io avessi avuto così poco rispetto per me da accettarlo.<sup>10</sup>

In altre occasioni Ridolfi si duole però di esser stato troppo duro con l'amico editore e scrive:

Mi dispiacerebbe se ella si sentisse mortificato o addirittura ferito da quel biglietto scritto *currenti calamo*. Ella sa, e non da ora, quanto io le voglia bene e quanto io sappia essere amico vero con le poche persone delle quali io sono amico – Ma più avanti intende ribadire – Sono il primo a riconoscere che l'editore è il padrone del vapore; però si sa bene che durante la navigazione il capitano conta più del padrone; salvo il diritto di questo, arrivati in porto, di mandare in pensione il capitano.<sup>11</sup>

Nella corrispondenza troviamo queste improvvise prese di posizione, a volte suscite da questioni di relativa rilevanza e sempre preavvertite dall'incipit che da «Carissimo» o «Caro Aldo», passa a un minaccioso «Caro Dottor Aldo». Temporali passeggeri, tuttavia, perché in quello che sembra quasi un gioco delle parti tra il mite Aldo e un Ridolfi a volte fin troppo duro, resta comunque una stima profonda e un'amicizia di una portata forse difficile da valutare a posteriori. Ci soccorrono in tal senso le parole che nel 1963 il marchese affida a «La Bibliofilia» per ricordarlo dopo la scomparsa. Non un necrologio ma il saluto affettuoso, il «pianto per l'amico, per l'uomo, buono come pochi io ne conobbi e, non cristiano, cristianamente paziente, amoroso, umile». E il riconoscimento ad Aldo di essere il vero valorizzatore dell'attività editoriale, che con Leo era comunque rimasta «un magnifico sottoprodotto della Casa Antiquaria» e di averne fatto «un pilastro dell'editoria italiana».<sup>12</sup>

All'inizio degli anni '60, dopo la fallita trattativa con i fratelli Enio e Michele Sindona per la vendita della casa editrice, Aldo, fiaccato dai pro-

<sup>10</sup> Lettera autografa del 4 giugno 1953. Archivio Olschki n° C2832.

<sup>11</sup> Lettera dattiloscritta del 26 gennaio 1957. Archivio Olschki n° C2840.

<sup>12</sup> Necrologio su «La Bibliofilia», LXV, 3, p. 1.

blemi di salute e deluso dal cattivo andamento dei conti economici dell'azienda, decide di passare la mano al figlio Alessandro. È tuttavia ancora a lui che Ridolfi si rivolge per proporre la casa editrice come futuro approdo della rivista «Belfagor». Infatti nel 1961, dopo la morte di Luigi Russo, e il disimpegno dei fratelli D'Anna a mantenerne la pubblicazione, il figlio di Luigi, Carlo Ferdinando, si attiva nella ricerca di un nuovo editore. Dopo la rinuncia di Tristano Codignola della Nuova Italia, è quindi Ridolfi a suggerire a 'Lallo' Russo di rivolgersi ad Olschki, favorendo un incontro. Del felice esito di quest'ultimo è lo stesso Carlo Ferdinando a darne menzione in una nota apparsa sulla rivista nel '64, dove scrive: «Gratitudine particolare esprimo a Roberto Ridolfi per la preminente parte che egli allora, come amico di Luigi Russo e Aldo Olschki, ebbe a dare a "Belfagor" un nuovo editore, e così insigne». <sup>13</sup> Dal 1962 «Belfagor» entrerà così a far parte delle riviste della casa editrice, segnando al contempo il passaggio dalla seconda alla terza generazione alla guida dell'azienda.

Dopo la scomparsa di Aldo avvenuta l'anno seguente la continuità dell'azienda sarà quindi affidata ad Alessandro, ed è con lui che il marchese instaurerà un rapporto assai diverso rispetto a quelli mantenuti con le due precedenti generazioni. I cinque lustri che li separano danno a Ridolfi motivo di confrontarsi con lui come padre e figlio, anzi nonno e nipote, come scrive in una dedica dell'agosto '87: «Al giovane 'nipotino' Alessandro, il vecchissimo 'nonno'». E in un'altra dedica, del novembre dello stesso anno: «Ad Alessandro Olschki, impagabile amico mio, come lo sono stati suo padre e suo nonno». Ed è lo stesso Alessandro a considerare il marchese un padre putativo, condividendo con lui racconti dei suoi viaggi. Scrive Alessandro nelle sue memorie:

Una comune passione era il mare e ne parlavamo per ore e ore. Per lui, nesso Anteo marino che si rigenerava nel corpo e nello spirito con interminabili nuotate lungo i litorali toscani, ascoltare i racconti delle mie spedizioni e delle avventure nei più remoti angoli del nostro pianeta era come una rilettura di Salgari in chiave contemporanea. <sup>14</sup>

Altra passione condivisa era la caccia e sempre mio padre ricorda: ...quella fu l'ultima volta che Ridolfi andò a caccia, così pungentemente descritta in *La parte davanti* e della quale io fui spettatore e partecipe. Varràmista, la proprietà

---

<sup>13</sup> «Belfagor», a. XIX, n. 1, 31 gennaio 1964.

<sup>14</sup> ALESSANDRO OLSCHKI, *Il dialogo con gli Olschki*, in Id., *Roberto Ridolfi. Un fiorentino alla Barontia*, Firenze, Olschki, 1992, p. 15.

che fu di Gino Capponi, ci accolse con il suo incanto e ci trovammo a passeggiare con il fucile sui piccoli, mirabili colli ... e quel passeggiare senza sparare un colpo fu un toccasana per il mio spirito, oltre che una fortuna per fagiani e lepri.<sup>15</sup>

La frequentazione di Alessandro con Ridolfi assume così caratteristiche familiari che lo portano a varcare i cancelli della Baronta con cadenza quasi settimanale e fanno sì che il marchese possa annoverarlo tra quei «pochi amici veri: tanti che le dita di una mano bastano a contarli». Con l'incrudirsi del suo stato di salute, la sordità che avanza e le tenebre della vista si infittiscono, Alessandro riesce tuttavia a orchestrare il tono della sua voce fino a farsi udire e a permettergli di dettare le sue lettere per telefono quando gli restò troppo pesante accudire personalmente alla corrispondenza, avendone anche l'avallo di falsificare la sua firma sulle missive.

Nel lungo autunno di Ridolfi, punteggiato da una ricorrente ipocondria, molti sono i passaggi epistolari in cui si abbandona a note di forte disperazione come la lettera, del marzo '82, di commiato dalla direzione de «La Biblio filia»:

Caro Alessandro, il giorno che ho scritto questa pagina è stato il più nero della mia vita. E poi, dopo avergliela annunziata per telefono, non sapevo decidermi, non trovavo il modo meno angoscioso per mandargliela. Ho scelto questo, che non è forse il migliore: ma, vigliaccamente, è il solo che m'è riuscito. Sono disperato. L'abbraccio.<sup>16</sup>

Più avanti nel gennaio '86, accompagnando la testimonianza per i volumi del centenario:

Caro Alessandro, eccole queste poche righe, sono poche davvero, ma, considerando le condizioni in cui le ho scritte ... mi pare di aver dato prova suprema dell'affezione, potrei dire storica, da me sempre portata alla Casa Olschki.<sup>17</sup>

E nel marzo dell'anno seguente, allegando un articolo per la Rivista:

Caro Alessandro, quando leggerà queste parole, l'ora mia ultima sarà già venuta non so da quante ore: l'ora qualche volta desiderata e invocata nella miseria di questi ultimi anni. ... E con esse affido a lei e alla sua amicizia, questo addio ultimo agli studi – un'illusione cui ho lungamente creduto –, a «La Biblio filia» e a lei che la impersona...<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>16</sup> Aggiunta manoscritta del 19 marzo 1982 su articolo di commiato da «La Biblio filia». Archivio Olschki n° D15561.

<sup>17</sup> Lettera autografa del 12 febbraio 1986, Archivio Olschki n° C10205.

<sup>18</sup> Lettera dattiloscritta del 6 marzo 1987, Archivio Olschki n° C2889.

L'affetto e la stima che Alessandro prova per Ridolfi si realizza in una serie di pubblicazioni che promuove, sollecita e segue personalmente inse- rendovi a volte una prefazione o un ricordo. Per i tipi della Casa Editrice vedono così la luce gli *Studi offerti a Roberto Ridolfi* del 1973; *Roberto Ridolfi, cittadino di Ferrara*, del 1982; *La stampa a Firenze (1471-1550)*, *Omaggio a Roberto Ridolfi*, del 1984; *Per Roberto Ridolfi*, del 1992 e *Roberto Ridolfi. Un fioren- tino alla Baronta*, dello stesso anno; un ultimo omaggio (Alessandro morirà l'anno seguente), forse il più importante, sarà la fondamentale *Bibliografia* degli scritti di Ridolfi, affidata nel 2010 a Giuseppe Cantele, opera che mio padre indicherà come «l'omaggio più significativo che possa essere conce- pito in sua memoria e quello che più lo gratificherà nell'Empireo, perché ripercorre con estrema acribia il suo percorso di studioso e di incompara- bile scrittore».

Tra i tanti carteggi e testimonianze conservati nel nostro archivio e in quello della Fondazione, mi sono limitato a scegliere quelli che più sentivo in grado di tratteggiare i rapporti personali e umani di Roberto Ridolfi con le tre generazioni che mi hanno preceduto, rendendomi conto tuttavia della grande mole di documenti che ulteriormente andrebbero esplorati, per ricostruire da un lato i tanti aspetti della personalità di Roberto Ridolfi, e dall'altro lo svolgersi di una realtà editoriale nel panorama, a volte dram- matico, della storia del nostro Paese.